

# È la Svezia il modello di felicità e di integrazione degli immigrati

● Testo di **Alex Rodal** — Foto di **Javier Corso**

Il Paese scandinavo persegue da anni la politica di accoglienza più generosa e ambiziosa d'Europa e riceve il maggior numero di richieste d'asilo in rapporto alla popolazione: 162.877 rifugiati nel solo 2015, a seguito della guerra civile siriana. Il pericolo dell'estrema destra



Una veduta  
panoramica  
del centro  
di Stoccolma



**C**I SI ERA APPENA LASCIATI alle spalle il solstizio d'inverno, quando nel Natale del 1965 la voce di Olof Palme alla radio irruppe in ogni casa svedese: "I pregiudizi sono radicati nella vita di tutti i giorni. Crescono sul posto di lavoro e nel quartiere. Danno sfogo ai nostri fallimenti e alle nostre delusioni", affermava nel suo intervento. Mancavano ancora quattro anni alla sua nomina a presidente del Consiglio, ma la sfida dell'immigrazione, e le perplessità che essa genera, lo preoccupavano già: "Il pregiudizio è soprattutto un'espressione di ignoranza e paura. Ignoranza riguardo all'unicità di altre persone. Paura di perdere un diritto prioritario, una posizione o un privilegio sociale. Pertanto, il pregiudizio è sempre in agguato, anche in una società illuminata. E può lacerare ferite che non potranno mai essere rimarginate". L'eco del suo messaggio, sia nella forma che nella sostanza, risuona ancora 55 anni dopo.

Senza dubbio, la Svezia persegue da anni la politica di immigrazione più generosa e ambiziosa d'Europa. Il fatto è che, proporzionalmente alla sua popolazione totale (10,3 milioni di abitanti), questo Paese ha ricevuto più richieste di asilo di qualsiasi altro dell'Unione Europea: 162.877 rifugiati nel solo 2015, a seguito della guerra civile siriana. È stato anche il primo Stato membro a concedere un permesso di soggiorno a tutti i rifugiati siriani nel 2013. Ciò ha fatto sì che, attualmente, il 19,42 per cento (circa due milioni di abitanti) delle persone che vivono sul territorio svedese non siano nate qui. Basta camminare per le strade fredde e grigie di Stoccolma, così come per i suoi centri commerciali silenziosi in modo sconcertante – scrutando i volti di chi s'incontra – per verificarlo.

Come sottolinea Mikael Parkvall, professore presso il Dipartimento di linguistica dell'Università di Stoccolma, questa realtà a sua volta ha generato una pietra miliare storica in termini di linguaggio: "Si



stima che il numero di parlanti arabi sia raddoppiato nell'ultimo decennio, superando ora le 200mila persone". Da quando la Svezia esiste come nazione, la sua popolazione ha utilizzato il finlandese come seconda lingua madre più comune, ma negli ultimi anni è stato sostituito dall'arabo.

### Il World happiness report

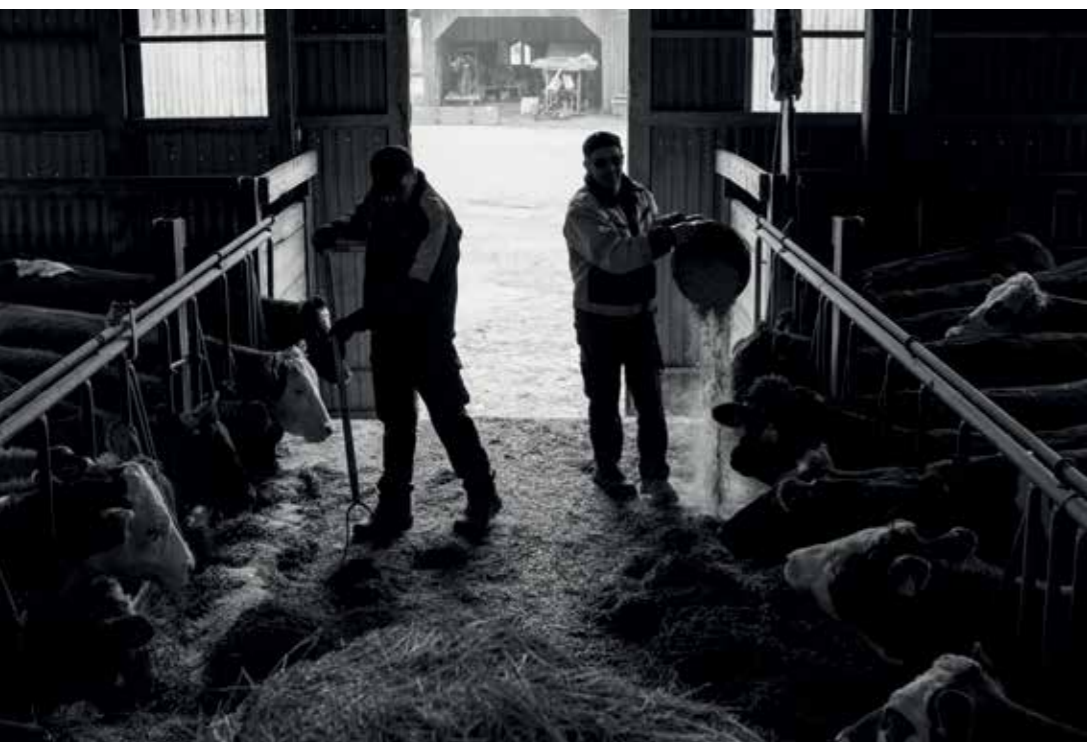
Tuttavia, la Svezia, come i suoi vicini membri del Consiglio nordico, non ha mai smesso di occupare una posizione privilegiata nella top 10 del World happiness report, anche negli anni più bui della crisi migratoria in Europa. Il rapporto, pubblicato annualmente dalle Nazioni Unite, calcola l'indice di felicità globale per 156 paesi e genera una classifica basata sullo studio di diversi fattori quali: corruzione, sostegno sociale, libertà, generosità, aspettativa di vita e livelli di Pil.

Proprio quest'ultimo, il settore economico e lavorativo, è stato uno dei principali temi di dibattito

nell'agenda politica svedese nell'ultimo decennio. È logico, poiché il welfare-state svedese, il modello della "terza via", è la pietra angolare di tutti i Paesi nordici. Uno sforzo collettivo della società che, ironia della sorte, trasforma l'individuo in un essere più autonomo e indipendente. Una garanzia di copertura dei bisogni primari che, insomma, permette agli svedesi di essere felici "alla maniera scandinava".

Dopo aver cenato con una confortante *fisksoppa* nella nostra camera d'albergo, abbiamo acceso la televisione e ci siamo sintonizzati sul telegiornale. Preso atto dell'esistenza dei sottotitoli in inglese e della possibilità di attivare una voce fuori campo in arabo, siamo rimasti in silenzio ad ascoltare alcuni dati che hanno richiamato la nostra attenzione: "Nel 2018 quasi il 60 per cento degli iscritti al Servizio pubblico del lavoro erano stranieri", riferisce la televisione pubblica svedese *Sveriges Television* (Svt). "Dal 2010 quando era all'8,6 per cento, il tasso di disoccupazione in Svezia ha seguito una chiara tendenza

**A sinistra, un bunker della Seconda guerra mondiale nei pressi di Mjölby; sopra, il ponte ferroviario di Holm in disuso dal 1990, ad Hästhölsbron: la maggior parte dei membri di questa comunità sono rifugiati**



**In alto, Muhammad, un rifugiato siriano; sotto, immigranti extracomunitari e rifugiati che lavorano in un'azienda agricola**

al ribasso, con solo qualche lieve aumento nel 2012 all'otto per cento per poi scendere al 6,8 nel 2019". Tuttavia, nonostante questa prospettiva ottimistica, il telegiornale stesso conferma che il divario nelle opportunità di lavoro (e quindi nella felicità basata sul welfare) sta aumentando: "Oltre a questa sovra-rappresentazione, uno studio sviluppato da *Statistics Sweden* mostra che dopo otto anni di vita in territorio svedese, il 50 per cento degli immigrati non riesce ancora a trovare un lavoro".

In questo contesto, fatto di chiaroscuri, l'estrema destra è riuscita a guadagnare voti e ad affermarsi come una significativa corrente politica e sociale.

Tant'è che nelle ultime elezioni generali del 2018, il Partito democratico svedese, autoproclamatosi "nazionalista e socialmente conservatore", ha ottenuto 62 deputati, diventando la terza forza del Riksdag, il parlamento svedese. Questo fenomeno, che d'altra parte si sta verificando di recente in Paesi di tutto il mondo, si nutre dei pregiudizi di cui parlava Palme nel 1965: una paura e un'ignoranza che possono fiorire anche nelle società più illuminate, come quella svedese.

Secondo gli ultra-conservatori, i sobborghi di Malmö rappresentano perfettamente quello che considerano il totale fallimento delle politiche di im-

migrazione svedesi. Malmö è la terza città più grande della Svezia e quella con la crescita demografica più rapida. Nel 2019, vivevano insieme in città persone provenienti da 184 Paesi diversi. Oggi, quasi un terzo dei residenti di Malmö è nato in un altro Paese. Ciò ha portato a una marcata segregazione urbana e socioeconomica, che a sua volta è fortemente correlata alla segregazione etnica e culturale.

#### **La storia di Mohammed**

Din Mohammed, nato in Afghanistan nel 1987, risiede in uno di questi quartieri stigmatizzati. Ha lasciato il suo Paese nel 2015, intraprendendo un

viaggio di tre mesi che lo ha portato attraverso Iran, Turchia, Grecia, Macedonia, Austria e Germania; per arrivare finalmente in Svezia e stabilirsi a Lindängen, alla periferia di Malmö. Ci sono voluti tre anni per completare il ricongiungimento familiare in terra svedese con sua moglie e i loro tre figli. Nel suo Paese natale, Din era un agricoltore, quindi – quando ne ha avuto la possibilità – è entrato a far parte del progetto di inclusione dell'Agenzia forestale svedese, per la quale lavora dal 2018. È un lavoro fisico molto duro, supervisionato e diretto da una giovane donna, qualcosa che non per tutti i suoi colleghi a loro volta provenienti da Paesi arabi, è familiare. Nel frattempo,

**Qui sopra, una manifestazione per la "purezza della razza" del partito di estrema destra svedese**



**Un cavallo a passo di trotto in una zona rurale della Svezia**

sua moglie sta imparando la lingua svedese e si prepara a lavorare come assistente infermieristica.

### **I “nuovi svedesi”**

Così, laddove l'opposizione ha individuato minacce e problemi insormontabili, il governo socialdemocratico ha intravisto nuove sfide e opportunità. Le aree rurali della Svezia stanno progressivamente perdendo popolazione da decenni, risultato dell'inesorabile urbanizzazione globale di cui soffre il pianeta. Le previsioni più ottimistiche dicono che entro il 2050 fino a due terzi della popolazione mondiale vivrà nelle grandi città. Per rimediare a questo, varie istituzioni governative e associazioni civili hanno promosso iniziative per facilitare l'inclusione lavorativa e sociale di rifugiati e immigrati nelle zone rurali.

È quindi sarcastico e caustico che la maggioranza degli elettori dei Democratici svedesi provenga proprio dalle zone rurali, tenendo conto che sono gli *outsiders* ad essere ora chiamati a rivitalizzare queste

aree in fase di spopolamento. Tuttavia, il forte shock che spesso subiscono le persone ospitate – provenienti da culture molto diverse, solitamente opposte a quella nordica – spesso causa gravi disuguaglianze e persino esclusione sociale, soprattutto quando non riescono ad affrontare un adeguato processo di adattamento.

Per questo motivo, nel 2016, sotto lo slogan “det nya landet” (il nuovo Paese), il governo svedese lanciò una campagna in cui si affermava che “non c'è modo di tornare indietro, la Svezia non sarà mai più quella di una volta”. Nella campagna si sollecitavano gli abitanti a considerare un obbligo accettare la realtà e integrare i cosiddetti “nuovi svedesi” in modo da costruire insieme un nuovo futuro. Ma per raggiungere questo grande traguardo sarà prima necessario rompere i tabù e parlare apertamente dei problemi esistenti per tutti i segmenti della società. C'è ancora molto da fare.

*Traduzione di Maria Camilla Brunetti*